

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

In divisa ma senz'armi tornavano dall'addestramento svolto a Kirkuk ed erano diretti alle loro case nel sud a bordo di cinque autobus



Bloccati vicino al villaggio di Mandali. Costretti a sdraiarsi per terra. Poi l'esecuzione. Assassinato presso l'aeroporto di Baghdad il capo della sicurezza dell'ambasciata Usa

tro caserne, posti di blocco o gruppi di aspiranti reclute ammassate nei luoghi di reclutamento. Ma è la prima volta che la strage viene effettuata in questo modo: cattura in massa ed esecuzione immediata. Tecniche diverse per un unico messaggio: questo è quello che rischiate se collaborate con il governo Allawi.

Il massacro delle reclute non è stato il solo episodio di violenza ieri in Iraq. Presso l'aeroporto di Baghdad è stato ucciso un dipendente dell'ambasciata americana. Si chiamava Ed Seitz, e dirigeva i servizi di sicurezza presso la rappresentanza diplomatica. È rimasto vittima di un attacco con colpi di mortaio.

Zarqawi rivendica la strage delle reclute

Uccisi 49 iracheni con un colpo alla nuca. Rapito un bambino libanese: «Vogliamo il riscatto»

Due file di corpi senza vita distesi lungo il ciglio della strada. Quarantanove in tutto, divisi in due gruppi, distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Giovani, quasi tutti vestiti con i pantaloni neri e la camicia azzurra, la divisa delle reclute della nuova polizia irachena. Tutti con un buco in testa. Il foro di una pallottola sparata a bruciapelo nella nuca, dopo che, inermi, erano stati costretti a sdraiarsi proni a terra.

Li hanno trovati così, nella notte tra sabato e domenica, gli abitanti di Mandali, un villaggio lungo la strada che sfiorando il confine iraniano, unisce Kirkuk al sud dell'Iraq. Dalle loro case avevano sentito le grida ed i colpi, e si erano avventurati fuori dell'abitato per capire cosa fosse accaduto. Quando, più tardi, sul posto sono affluite autorità e giornalisti, molti ancora piangevano e imprecavano contro la barbarie di cui erano testimoni. Una barbarie di cui a tarda sera, su un sito Internet, ha rivendicato la paternità l'«Organizzazione Al Qaeda della guerra santa nel paese di Rafidain (Mesopotamia)», il nuovo nome di «Tawhid wal Jihad», cioè il gruppo di Al Zarqawi.

I poveretti, reduci da un corso di addestramento, viaggiavano a bordo di cinque autobus da Kirkuk verso le loro zone di origine, le città di Amara, Kut, Nassiriya, dove avrebbero dovuto prendere servizio. In uniforme, ma ancora senza armi. Senza alcuna scorta. Troppo facile per gli aggressori bloccare il convoglio, forse ostruendo la strada con un automezzo, costringere gli occupanti a scendere, ordinare loro di mettersi a terra, faccia in giù, e ammazzarli come bestie al macello. Le vittime, 44 futuri agenti e 5 autisti, non hanno potuto opporre resistenza. Gli assassini dovevano essere in un gruppo numeroso. Il fatto che la maggior parte dei cadaveri non abbia altre ferite se non quell'unico foro nella nuca, lascia pensare che gli assassini abbiano sparato pressoché contemporaneamente a ciascuno di loro, senza dare tempo a quasi nessuno di rivoltarsi neanche per qualche secondo prima di essere a sua volta eliminato. Un'ipotesi è che dodici di loro abbiano in un primo momento tentato la fuga. Sono i dodici trovati a una certa distanza dagli altri. Riaciuffati quasi subito, sono stati a loro volta massacrati.

Non è la prima volta che gruppi ribelli iracheni attaccano la polizia o l'esercito del governo provvisorio. Sinora per lo più la tecnica usata era stata quella dell'autobomba lanciata a tutta velocità da un terrorista kamikaze con-



I corpi senza vita delle reclute irachene trucidate a est di Baquba

Washington Post

Detenuti iracheni deportati per essere interrogati dalla Cia

Una decina di detenuti iracheni negli ultimi sei mesi sarebbero stati trasferiti in gran segreto fuori dall'Iraq da parte della Cia, per essere sottoposti altrove a interrogatori. Lo rivela il Washington Post, sottolineando come il trasferimento potrebbe rappresentare una violazione della convenzione di Ginevra sui diritti dei prigionieri di guerra. Secondo il quotidiano, il ministero della Giustizia americano lo scorso marzo ha redatto una direttiva interna con la quale autorizzava la Cia a trasferire i detenuti fuori dall'Iraq per un periodo «breve ma non indefinito».

L'iniziativa, stando al Washington Post, sarebbe stata presa senza informare la Croce rossa internazionale, né le commissioni del Congresso, il Pentagono e gli ispettorati interni della stessa Cia. La convenzione di Ginevra vieta «trasferimenti individuali o di massa, così come deportazioni di persone protette da un territorio occupato».

Chi siano i detenuti per i quali la Cia si è presa la briga di organizzare trasferimenti segreti altrove - forse in paesi dove gli interrogatori possono essere legalmente condotti anche con il ricorso alla tortura - è una circostanza per ora coperta dal riserbo. Sicuramente non si tratta dei principali leader del regime di Saddam Hussein, per i quali gli Usa hanno stabilito che tocca al governo iracheno il compito di celebrare i processi. Più probabile è invece che si tratti di terroristi e guerriglieri forse affiliati con il giordano Abu Musab al Zarqawi che la Cia ha ritenuto indispensabile interrogare con ogni mezzo disponibile.

La Cia nelle scorse settimane era stata criticata da organizzazioni per i diritti civili per aver fatto «sparire» almeno una dozzina di alti esponenti di Al Qaeda, per i quali non è prevista alcuna garanzia legale e che con ogni probabilità non compariranno mai in un'aula di giustizia. Tra questi figurano l'ideatore dell'attacco dell'11 settembre 2001 Khalid Sheikh Mohammed e l'ex numero tre di Al Qaeda, Abu Zubaydah.

Odioso l'episodio avvenuto venerdì scorso a est di Baghdad, di cui si è avuto notizia solo ieri. È stato rapito un bambino libanese di 7 anni. Non è un sequestro a fini politici. I banditi chiedono 150mila dollari per liberarlo. Mohammad Abdel Ghani Hamad, i cui genitori vivono da 30 anni in Iraq, è stato prelevato mentre tornava a casa dopo le lezioni scolastiche in una località della provincia di Diyala. I libanesi stabilmente residenti in Iraq, o presenti nel paese per ragioni di lavoro, sono sovente vittima di sequestri da quando è iniziato il conflitto. Sinora già 25 sono stati rapiti e poi fortunatamente rilasciati, generalmente in cambio di un riscatto. Quattro, nello stesso periodo, i libanesi uccisi.

Nessuno sviluppo nella vicenda dell'inglese Margaret Hassan, responsabile di Care International, che da martedì scorso è prigioniera di una banda sconosciuta. Ieri i responsabili di cinque diversi gruppi della guerriglia di Falluja hanno negato di averla in ostaggio. «Questa donna lavora per un'organizzazione umanitaria. Non avrebbe dovuto essere sequestrata -ha detto il comandante di un gruppo di guerriglieri della città sunnita-. E non ci risulta che Hassan sia nelle mani del gruppo di Abu Musab al Zarqawi».

«La guerra era decisa, Blair sapeva di mentire»

In un libro l'ex ministra laburista Clare Short rilancia le accuse: mi dissero che il premier era d'accordo con Bush già nell'agosto 2002

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha ingannato il parlamento sui motivi della guerra all'Iraq. Questa è la storia nuda e cruda. Indietro non si torna. Si tratta di tirare le somme: Blair è un bugiardo. Ha agito «sapendo coscientemente di mentire». Parla «la coscienza del partito laburista». E' così che è stata descritta mille volte Clare Short, l'ex ministra addetta agli aiuti ai paesi sottosviluppati che si è fatta la reputazione di una donna onesta e sincera. Alcuni estratti dal libro che l'indomabile Short ha appena scritto, «An Honourable Deception»? (Un inganno onorevole?) sono stati pubblicati in esclusiva dall'Independent. Ne viene

fuori un ritratto di Blair «presidenziale» che nei momenti cruciali non presta molto ascolto ai suoi ministri, ma preferisce farsi consigliare da un ristretto numero di fedeli assistenti e spin doctor che gli stanno intorno a Downing Street. Questo Blair, sull'Iraq, secondo la Short si è fatto trascinare ciecamente dalla politica di George Bush.

In Inghilterra mentire al parlamento sapendo di mentire è un atto imperdonabile. Se provato, conduce all'obbligo di dare le dimissioni. La Short ha già chiesto più volte a Blair di andarsene. Sull'Iraq incalza senza tregua perché ritiene di essere stata ingannata dal premier e trova la cosa inammissibile. Nel libro racconta come già nel settembre del 2002 il Cancellie-

re dello scacchiere Gordon Brown le confidò di aver saputo che Blair aveva chiesto al ministro alla Difesa Geoff Hoon di preparare ventimila soldati in previsione di un attacco: «Nel settembre del 2002 divenni sempre più sicura che gli Stati Uniti e Tony Blair intendevano attaccare l'Iraq...siccome il ministero che dirigeva era legato alla politica estera, avevo accesso alle minute delle riunioni dell'intelligence, molto più di altri ministri. Ricevevo anche regolari visite da alti ufficiali dell'intelligence...chiesi di poter ottenere un completo resoconto della situazione in Iraq. Inaspettatamente mi venne detto che Downing Street non poteva permetterlo. Perché no? Il fatto è che Blair gestiva la politica insieme al suo entourage in una

maniera personale e l'intenzione era di tenere il controllo delle informazioni».

La Short continuò tuttavia ad incontrare alti ufficiali dell'intelligence per farsi dire come stavano le cose. «Neppure una volta mi venne detto che in Iraq si era creata una nuova situazione di rischio tale da giustificare una reazione urgente...le esagerazioni sull'imminenza del rischio furono il frutto delle manipolazioni dell'intelligence da parte di Downing Street e non dell'intelligence stessa...le parole usate da Blair in parlamento sul pericolo chiaro e presente esagerarono le informazioni dell'intelligence al punto da ingannare il pubblico. Blair sapeva che stava mentendo». All'inizio del 2003, alla vigilia della guerra, l'intelligence disse all'ex ministra

che l'uso di armi chimiche da parte di Saddam era ritenuto «estremamente improbabile e l'intelligence britannica, per sua stessa ammissione, ne sapeva molto di più di quella americana». Anche il ministro degli Esteri Jack Straw e il cancelliere Brown avevano dei dubbi sulla decisione di far guerra e sul sostegno «spalla a spalla» che Blair sembrava determinato ad offrire a Bush. Poco dopo la fine della guerra Short venne a sapere dal segretario del gabinetto ministeriale Sir Andrew Turnbull che in effetti la decisione di attaccare era già stata presa da Blair e Bush nell'agosto del 2002 «se non prima». Scandalizzata dalla presa in giro di cui era stata vittima e dall'inganno di Blair, Short diede le dimissioni. Un capitolo del libro torna al

momento in cui il parlamento, sulle basi di quanto Blair andava dicendo sul pericolo «chiaro e presente» rappresentato dalle armi di distruzione di massa di Saddam, venne convinto a votare a favore della guerra. La Short, sapendo quello che sapeva, si preoccupò di verificare la legalità dell'attacco rispetto alle leggi internazionali. Il premier badava a dire che la guerra era legale, ma era vero? La Short chiese un incontro con Cherie, la moglie del premier, che è un giudice, per sentire la sua opinione. Cherie le diede una tazza di tè, le fece capire di aver avuto qualcosa a che fare con le verifiche sulla legalità della guerra e le disse di non preoccuparsi, quello che faceva Tony era giusto e perfettamente legale.



*L'offerta si riferisce al Decoder Digitale SKY in comodato d'uso gratuito per la durata dell'abbonamento. Promozione valida fino al 31 gennaio p.e. abbonamenti ad almeno 2 pacchetti. **Tariffa massima da rete fissa: 0,12 euro/min. + IVA.

Elezioni America 2004. Confronta i programmi.

SKY TG24

PLANET

Abbonati subito! Il Decoder Digitale è gratis:

Chiama 199.100.900**
www.skytv.it
SKY CENTER

Su SKY un confronto serrato tra i programmi di Bush e Kerry con una programmazione ricchissima che coinvolge diversi canali: la corsa alla Casa Bianca raccontata da Lucia Annunziata su SKY TG24 e la copertura dell'evento da parte di FOX News, oltre agli aggiornamenti su CNN International. E in più su Planet e History Channel, documentari e approfondimenti storici sui passati presidenti.



Ti sorprende sempre.